

Per non tradire il Vangelo e Francesco

Ho letto con molto interesse l'intervista di fr. Flavio Gianessi al p. Zanotelli e, reduce da un convegno a Roma, dove si sono dette tante cose sulla missionarietà, sento il bisogno di esprimere il mio più vivo consenso all'aperta denuncia dell'ex direttore di Nigrizia. Non è più tempo di mezze frasi e di prese di posizione che oscillano tra la radicalità del Vangelo intesa solo come annuncio da farsi sull'altare e la convinzione rassicurante che non tocca a noi «sporcarci le mani». E sono anch'io d'accordo che, quando si parla di ingiustizie, sia ora di mettere in luce anche quelle tra il Nord e il Sud, e non solo sempre quelle tra l'Est e l'Ovest, che, in parte, ritengo molto meno gravi perché più scoperte. Non aggiungo altro; ma, se non avessi espresso pubblicamente ciò che penso, mi sarebbe sembrato di tradire il Vangelo e Francesco che, attraverso la Regola, mi impone di osservarlo alla lettera. Pace e bene.

Liliana Dionigi
Castel S. Pietro (BO)

Penne Nere e Messa in bianco

Vengo casualmente informato della «Lettera aperta al Parroco di Cesara e di Arola», firmata dal Dr. Giacinto Oglina per gli alpini della sezione Cusio-Omegna, pubblicata sul periodico «Penne Nere del Cusio», luglio 1987. In essa si afferma che mi sono rifiutato di celebrare la messa in chiesa, già in programma per la manifestazione alpina di Cesara, che sono in malafede, plagio la buona fede delle persone e abuso della libertà. Il firmatario di quella lettera, pur non essendo né mio parrocchiano, né il Vescovo, afferma che non ho fatto il mio dovere di parroco.

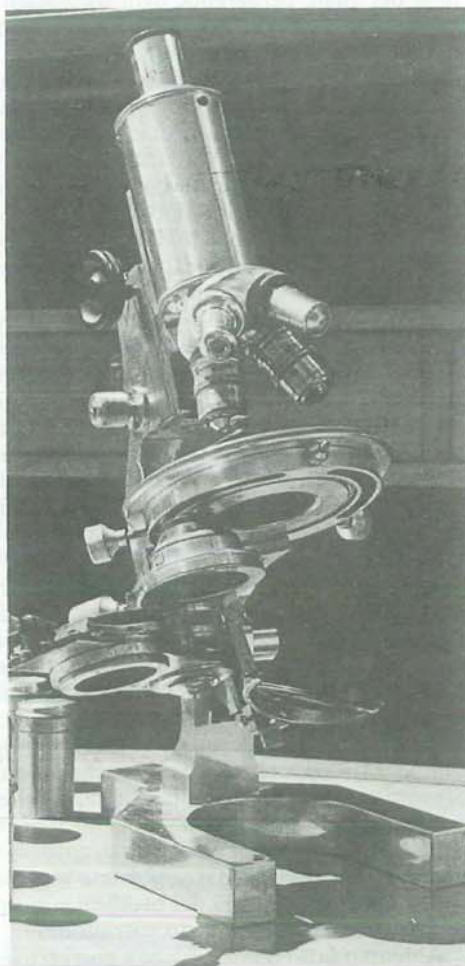
Vorrei ricordare che il mio dovere di parroco è quello di annunciare il Vangelo, calato nella storia e nella vita. E se il Vangelo deve uscire dai muri delle chiese e dalle aule del catechismo per diventare esperienza di vita, sale della terra e lievito, le nostre logiche umane vengono rovesciate.

Come non scandalizzarmi, come uomo e come prete, di fronte alla logica demoniaca dell'attuale corsa agli armamenti, autentica idolatria, peccato storico dei nostri giorni? Come accettare passivamente di vivere in un mondo in cui quasi 50 milioni di persone muoiono ogni anno per la fame e 800 milioni di persone vivono al di sotto di qualsiasi decenza umana, mentre il 30% della popolazione consuma l'87% di risorse di tutto il mondo? La fede chiede di dire «no» a tutto questo.

L'Italia ripudia la guerra... ma esporta armi in tutto il mondo: Sudafrica, Iran, Iraq, ecc. Talamone e le mine del Golfo Persico insegnano! E tutto questo mercato di morte è coperto da segreto militare.

Fr. Dino Dozzi, dal 1975 direttore di MC, è stato chiamato a Roma per altri incarichi. Si deve a lui se la rivista in questi anni ha più che triplicato la tiratura, e se, oltre ad essere strumento che informa sulle attività dei Cappuccini bolognesi-romagnoli, è diventata anche luogo di confronto e di dialogo sui problemi della Chiesa e del mondo. Lo ringraziamo calorosamente, anche perché continuerà a collaborare con noi dalla capitale.

Nella Costituzione si legge: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino» (Art. 52); ma non si parla di difesa armata. Propagandare quindi l'obiezione di coscienza non è abuso di libertà ma impegno perché la Costituzione sia rispettata.



Il vecchio microscopio è stato relegato in soffitta dalle nuove tecnologie applicate alla scienza; nella pagina accanto, una simpatica vignetta tratta dal libro «Boycott! Sudafrica, Banche italiane e dintorni» di Caligaris e Tosolini, edizioni EMI Bologna 1987.

Sono certo che anche molti alpini non si ritrovino in quanto il Dr. Giacinto Oglina ha scritto e, insieme agli uomini e alle donne di buona volontà, credano che il modo migliore per ricordare i morti delle guerre sia quello di impegnarsi per far crescere un modo nuovo di vedere il mondo e la vita che abbia i colori della pace.

Don Renato Sacco
Parroco di Cesara e Arola (NO)

Fecondazione artificiale e «volontà di Dio»

Ho letto su M.C. di maggio-giugno l'articolo di fr. Covi relativo al parere della Chiesa sulla fecondazione artificiale ed alcune obiezioni di oppositori particolarmente critici contro la dichiarazione di «illecito» per il metodo FIVET e di «lecito» per il metodo GIFT.

A me, povera donna ignorante, sembra che tale dichiarazione di illecito a uno e di lecito all'altro, sia giusta. Infatti: unirsi in matrimonio non vuol dire senz'altro acquistare il diritto di avere dei figli, ma solo mettersi nella possibilità che il Signore ce ne mandi. Seguendo il metodo GIFT, i gameti rimangono separati e, penso, si incontreranno o no secondo la volontà del Signore. Scegliendo il metodo FIVET, i gameti sono obbligati a fondersi dalla volontà dell'uomo, che così viene a sostituirsi al Signore. Con quale diritto?

Scusatemi se mi sono permessa di inserirmi in una discussione tanto profonda sia scientificamente che teologicamente, ma mi è sembrato che il parere della Chiesa fosse così semplice, chiaro, ovvio, nonostante i cavilli dei detrattori, che non ho potuto tacere.

Una povera donna che ha faticato a rassegnarsi ad accettare la volontà del Signore, che non ha voluto donarle la gioia dei figli.

Maria Arecco
Genova

Gentile Signora, la sua lettera rivela una spiccata sensibilità spirituale che l'ha aiutata ad accettare, anche se con

Caro...

fatica — come lei afferma — «la volontà del Signore, che non ha voluto donarle la gioia dei figli». Forse questa stessa sensibilità erroneamente la induce a vedere dei «detrattori» della Chiesa in tutti quei moralisti che, in base a «cavilli» — come lei afferma — sostengono la liceità anche del metodo fecondativo FIVET. Eppure, gentile signora, tra coloro che affermano la liceità della FIVET vi sono non pochi Vescovi, senza contare la Conferenza Episcopale austriaca, certamente non qualificabili come «detrattori» della Chiesa.

In merito alle sue argomentazioni, concordo pienamente con lei che sposarsi non comporta «alcun diritto al figlio». Vorrei solo farle notare che la libertà d'incontro tra i due gameti non esiste nemmeno nel metodo GIFT. Infatti, secondo questa metodica, il biologo sceglie due specifici gameti (ovulo e spermatozoo), scartando tutti gli altri che erano sotto osservazione. Il loro incontro, quindi, è predeterminato dall'uomo e non dalla volontà del Signore, senza contare poi che, dileguatasi la bollicina d'aria che li separava, i due gameti sono fisicamente necessitati ad incontrarsi. E allora, secondo logica e secondo realtà, anche per la metodica GIFT lei dovrebbe parlare di un «sostituirsi» al Signore.

Il richiamo alla «volontà del Signore» è più che doveroso per un credente, ma questi non può non chiedersi se veramente la volontà del Signore postula che si debba sottostare ad una anomalia fisica (superabile con l'intervento medico) che gli impedisce di avere dei figli; non può non chiedersi secondo quale valida teologia l'occlusione delle tube fallopiane (da considerarsi un male, in rapporto alle leggi naturali create da Dio) viene a significare una volontà divina, che prevede infecondo il suo matrimonio.

Fr. Ettore Covi

Il debito del Terzo Mondo

Una recente lettera della Commissione Pontificia Giustizia e Pace sul debito del Terzo Mondo ci ha spinto a inviare lettere ai responsabili dei Governi e delle Banche e a far pervenire anche a voi questo appello. Vi chiediamo di usare insieme a noi la vostra influenza, per spingere, anche attraverso lettere, quante più persone è possibile, a diventare difensori delle nostre sorelle e dei nostri fratelli del Terzo Mondo. Dobbiamo tutti aggiungere il problema del «debito del Terzo Mondo» al nostro impegno per i diritti umani e la giustizia, insieme alla corsa degli armamenti e al problema dell'ecologia. Dobbiamo tenerci informati ed esercitare lo spirito di servizio che Dio ci ha affidato.

Le Banche sono molto interessate a salvaguardare la loro immagine pubblica, quindi l'arrivo di un gran numero di lettere può avere una qualche incidenza.

Noi abbiamo la fortuna di poter disporre del Documento della Pontificia Commissione Giustizia e Pace, che indica chiaramente le proposte concrete necessarie. Ma questi bei documenti restano solo sulla carta finché persone impegnate in tutto il mondo non diventano difensori delle loro sorelle e dei loro fratelli che soffrono, chiedendo rispettosamente e pacificamente, ma con tenacia ed urgenza, che siano messi in pratica.

Fraternamente in Cristo.

**Commissione Interfrancescana
Giustizia e Pace
C.P. 9091 - 00163 Roma**

